



La meditazione del giorno
COMMENTO A LC 24, 15-35

Martedì 16/7

Lc 15-18: *Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».*

Introduzione

Buongiorno, carissime e carissimi, buongiorno a tutti!

Pensate che fortuna abbiamo ad essere qui. Che grande privilegio è poter sostare alcuni giorni senza altro pensiero che immergerci nel Vangelo: entrare in profondità nella parola di Dio.

Fuori c'è un mondo frenetico che corre. Chi per il lavoro, chi per le vacanze, chi per le continue incombenze... in continua rincorsa verso un tempo che fugge, verso una felicità che non si raggiunge...

Per alcuni giorni noi qui fermeremo il tempo. Vivremo in un tempo dilatato. Non dovremo correre, non avremo ansia. Non cammineremo avanti ma scenderemo dentro, in profondità. Staremo fermi su una sedia ma faremo un viaggio emozionante, pieno di scoperte. Un'esplorazione dentro il vangelo e dentro di noi.

E ne usciremo trasformati, perché il contatto con la parola del Signore rinnova la vita.

Ogni giorno ci saranno offerti pezzetti di vangelo, pochi versetti, piccole briciole che gusteremo con calma, per riscoprire quanta ricchezza di sapori e profumi c'è in un bocconcino di vangelo assaporato insieme.

Io non ho competenze ufficiali per condurvi su questo percorso. Non sono un sacerdote né una suora e neppure una biblista. E non so perché sia stata scelta proprio io dai bravissimi e gentilissimi organizzatori di questo magnifico congresso. Forse perché sono un'innamorata del Vangelo?

Io posso garantirvi solo questo: che ogni parola che vi dirò è incarnata nella mia vita, è parola di vangelo messa alla prova nella mia vita, nei suoi momenti più dolorosi come in quelli più gioiosi.

La parola del Vangelo è parola che non mi ha mai delusa, che mi ha trasformata e mi continua a trasformare. Forza di vita che sempre ci rinnova.

Il compito che mi è stato affidato è impegnativo, chiede non solo di commentare i versetti di Luca relativi ai discepoli che vanno verso Emmaus dopo la passione e morte di Gesù, ma anche di collegarli con la liturgia eucaristica.

Cercherò, pertanto, ogni giorno di accompagnarvi lungo tre sentieri, che si intrecceranno liberamente, senza schemi prefissati e rigidi, perché non amo essere didattica. Il vangelo è vita e la vita ha bisogno di muoversi con libertà.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



I sentieri lungo i quali ci incammineremo sono questi:

1. Rivivere l'esperienza dei due discepoli di Emmaus, grazie a una narrazione che ci porti ad immedesimarci in loro.
2. Osservare attentamente il comportamento di Gesù, quali parole e gesti sceglie, cosa hanno da dire a noi adesso.
3. Collegare i brani del vangelo alla liturgia eucaristica, alle parti di cui è composta.

L'obiettivo è vivere un'esperienza interiore trasformativa. Farci lavorare dalle mani del Signore. Farci spingere dal soffio del suo Spirito ad aprirci, a rinnovarci.

Sentire che la sua parola è per noi ciò che è la primavera per i prati, per i prati che rinverdiscono, germogliano, fioriscono.

Farlo tutti insieme, qui, con così tante persone, è qualcosa di assolutamente eccezionale, mi emoziona moltissimo. Pensate: siamo migliaia di cuori qui che si dispongono insieme a lasciarsi emozionare dalla parola di Dio.

Ecco, io auguro a tutti noi, con tutto il mio affetto, che il nostro cuore possa ardere, che Gesù possa riaccenderci, ravvivare la fiamma della nostra fede. Pensate quanto calore possiamo sprigionare tutti insieme!

Commento

I due di Emmaus: gli esegeti spiegano che potrebbero essere stati due amici o forse una coppia. Mi incammino con loro e ascolto il loro dolore.

Noi non pensiamo abbastanza spesso a un fatto che è la realtà basilare della fede cristiana: essa nasce da un trauma, il più terribile mai provato dai credenti di tutte le fedi, la croce.

Il trauma inconcepibile: Dio che si lascia uccidere. Insieme a Gesù muore sulla croce il sogno di un'umanità redenta, guarita, un sogno di fratellanza e amore universale, il sogno dei sogni. Una grande causa, annientata in poche ore d'interrogatorio, tortura ed esecuzione spietata.

C'era una piccola comunità di discepoli e discepole che aveva preso forma intorno a quel sogno, una comunità vivace, anche se non priva, al suo interno, d'incomprensioni e conflitti.

Quelle donne e quegli uomini avevano dovuto assistere allo stupro della loro speranza. Avevano assistito alla violenza scatenata contro un innocente dagli occhi trasparenti e buoni come quelli di un bambino.

Un potere forte e arrogante aveva sputato sopra il viso di Gesù, sul viso d'un uomo che mostrava il volto vero dell'umanità.

E poi il sangue dalle sue dolci mani, i piedi inchiodati al legno, quelle mani che avevano saputo con tanto amore curare e accarezzare, quei piedi instancabili sempre in cammino per portare una parola di vita, un abbraccio d'amore anche ai più lontani ed emarginati.

Gli amici di Gesù hanno tutto questo negli occhi e nel cuore: l'orrore e un dolore indicibile stampati nella memoria a caratteri di un rosso sangue indelebile. E sentono il vuoto, pauroso come un baratro, della mancanza di Gesù.

Storditi, disorientati, spaventati, i discepoli si disperdono o si rinchiodano in se stessi.

Lo spazio si è rimpicciolito intorno a loro, a misura delle loro paure e della loro delusione. Gli spazi estesi a cui li aveva abituati il Rabbi di Galilea, che cavalcava terre e cieli a dorso di un'asina, sono solo un ricordo.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



La loro geografia del cuore si è fatta di colpo angusta e di conseguenza si è rimpicciolita anche la loro intelligenza della realtà.

Da un traguardo che sembrava vicino, a portata di mano - quel regno di Dio promesso da Lui - si trovano rigettati nel fondo incomprensibile e oscuro di chi, salpato per mari aperti con l'entusiasmo della più bella avventura, ha sentito la barca sfasciarsi sotto i piedi.

I due di Emmaus sono due naufraghi, due relitti che vanno alla deriva, non hanno più una rotta verso cui dirigersi. E sentono che la loro vita non ha più senso.

Avevano coltivato un sogno in quei tre anni con Gesù, che aveva fatto volare alto i loro desideri. Quel rabbì dalle mani callose, insieme semplice e misterioso, aveva acceso in loro quel sogno meraviglioso: al posto di questa nostra triste storia, che sembra ripetersi sempre uguale - una storia di violenze e sopraffazioni, di schiavi e padroni - Gesù aveva spalancato loro orizzonti di cieli nuovi e terre nuove.

Aveva promesso un regno d'amore, un luogo dove il volto di ognuno è limpido come quello d'un bambino, e la mano non nasconde pungiglione.

Un'umanità risanata, un giardino in cui la vita fiorisce e matura, si dona, senza nemici...

Chi aveva seguito Gesù gli aveva creduto, perché lo aveva visto all'opera. Aveva visto malati guarire, povere creature sofferenti, oppresse nel corpo e nello spirito, riprendere il cammino della vita, rifatte nuove. Aveva visto prostitute indurite nel cinismo tornare a piangere e ad amare per davvero. Aveva visto peccatori incalliti, arraffatori di denaro lasciare tutto e donarsi a una missione pericolosa, quella del rabbì di Galilea perseguitato dai farisei. Aveva sentito criminali al patibolo pronunciare parole di tenerezza... E morti ritornare in vita!

Lo avevano creduto divino quell'uomo, tanto era capace d'amore e di dare vita: figlio dell'uomo e figlio di Dio.

Ma poi questo uomo-Dio, profeta potente, che guariva i moribondi e resuscitava i morti, era stato ucciso! Mani umane lo avevano colpito. Così, semplicemente, come si colpisce qualsiasi altra povera vita umana, allo stesso modo Gesù era stato torturato, piagato, frustato, ucciso.

Il potere lo aveva giudicato uno scarto, un uomo da eliminare.

I discepoli erano scappati, avevano avuto paura, era tutto troppo più grande di loro e troppo imprevedibilmente sconcertante.

Il mondo crollato addosso. La terra che manca sotto i piedi. Una caduta nell'ignoto.

Non si passa indenni da un trauma di questa portata. Me li immagino sotto shock i due di Emmaus, camminare vicini per darsi un po' di coraggio l'uno all'altro e riempire il silenzio di parole, di racconti continuamente ripetuti e di domande senza risposta, per paura del silenzio, per paura di stare soli davanti a quel vuoto, a quel baratro.

Venivano da Gerusalemme. Via, scappare da quel luogo maledetto! Via, abbandonare lì le macerie del sogno, castelli in aria!

Andarsene, tornare indietro, rimpicciolirsi a misura della vita quotidiana, lasciarsi riprendere dai soliti piccoli desideri d'ogni giorno: più pane, meno fatica, un po' di benessere in più... E magari, chissà, sperare in un rovesciamento politico, ma nient'altro.

Com'è tremendo il dolore della perdita dei sogni. Com'è terribile constatare che le speranze non si realizzano, che l'amore muore.

Com'è crudele il colpo al nostro cuore quando per l'ennesima volta vediamo che sono stati il disamore, la prepotenza, l'ingiustizia a vincere.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Ti senti perso, solo. E vorresti prendertela con qualcuno, scagliarti contro un nemico, ma ti accorgi che la delusione, la sconfitta è anche tua, tu stesso ti deludi, tu stesso ti senti un perdente. E ti ritrovi a non amarti, a disprezzarti, a chiederti se la tua vita ha un senso.

Gesù viene nelle nostre vite in giorni così, mentre camminiamo su strade regressive tornando a un Emmaus che è per noi il luogo della non speranza, il luogo del disincanto, del cosiddetto "realismo". Il luogo dove andiamo sapendo che lì non accadrà nulla di nuovo e che il mondo lo dovremo accettare così com'è e farcene una ragione e non sognare più.

Non vogliamo più alzare gli occhi, guardare in alto, sognare in grande, perché tutto è crollato e ci è crollato addosso.

La vita tornerà il solito trantran e sposteremo i desideri su cose piccole, guarderemo in basso, per non sentirci disperati.

I discepoli di Gesù: li sento simili a me quei due.

Simili, perché calpestano le stesse orme delle mie sconfitte, delle mie disillusioni, della mia disperazione. Simili, perché scendono per le stesse valli oscure, si addentrano nelle stesse notti in cui sembra che non ci sia neppure un filo di luce amica a darti coraggio. Solo buio e tristezza, buio e paura. Nient'altro. E non vedi l'ora di arrivare a casa, di chiudere dietro di te la porta e difenderti dalla vita, dai suoi attacchi temibili.

Ma avviene qualcosa, un incontro inaspettato e apparentemente casuale. Lungo la loro strada di delusione i due di Emmaus incontrano uno straniero, uno mai visto.

Le prime parole che Gesù pronuncia sono una domanda: *Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?*

Sentite che finezza e anche che ironia in questa domanda di Gesù che fa finta di non sapere niente di niente, come fosse un estraneo capitato da chissà dove. E la risposta dei due, infatti, è: *Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?*, che equivale a dire: ma sei fuori dal mondo?

È curioso questo. Sembra che Gesù adotti una specie di ironia socratica, cioè quel metodo che usava il filosofo Socrate di fingersi ignorante per spingere il suo discepolo a spiegare la propria opinione, in modo che, potesse accorgersi, da solo, della sua infondatezza.

Gesù non pone domande a caso. È il suo metodo, la sua pedagogia sollecitare i discepoli con domande. Nei vangeli ci sono ben 220 domande di Gesù.

«Un detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo» (E. Ronchi).

All'inizio della missione pubblica di Gesù, quando i primi discepoli avevano cominciato a seguirlo, la sua prima grande domanda era stata *Cosa cercate?* (Gv 1, 38) ed è una domanda che Gesù fa anche a noi, adesso: cosa cerchiamo? Cosa ci muove? Qual è il mio desiderio? Il mio obiettivo? Perché questo è la molla di tutto, ciò che spinge avanti la mia vita.

Ora, sulla strada per Emmaus, la domanda è diversa. Gesù chiede: *Che cosa sono questi discorsi che state facendo?* Vuole ascoltare la loro interpretazione dei fatti, sentire cosa hanno compreso della sua vita e della sua morte in croce. Fare in modo che si mettano in discussione e che si aprano a una nuova, più ampia, intelligenza degli avvenimenti.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



«La forma del punto di domanda ricorda quella di un amo da pesca, che il vangelo cala dentro di noi per agganciarci, tirarci a sé, "pescarci", tirarci su all'aria e alla conversione.

Il grande scrittore Rainer Maria Rilke nelle Lettere a un giovane poeta esorta il suo interlocutore a "vivere bene le domande", a non correre subito di porta in porta, di libro in libro, di maestro in maestro a cercare le risposte. Amare le domande, lasciarle lavorare dentro di sé, come una gestazione» (E. Ronchi).

«Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande, dimostra di trovarsi su una strada non buona... Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa... Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio» (GE 41).

Gesù arriva dai discepoli portando come prima cosa un punto interrogativo.

Ricordiamoci di questo, quando ci sembra di avere la verità in tasca. Perché Gesù ci sollecita a farci sempre domande, a mettere in dubbio le nostre letture riduttive. Gesù, uomo e Dio, è un grande mistero che sempre ci sorprende.

«Gesù stesso è una domanda. La sua vita e la sua morte ci interpellano sul senso ultimo delle cose, ci interrogano su ciò che fa felice la vita. E la risposta è ancora lui» (E. Ronchi)

Come usciranno i due di Emmaus da quella disperazione?

Sarà l'impensato a salvarli, una breccia di stupore e novità dentro le loro esistenze rimpicciolite, ritornate a mera misura della realtà dei fatti.

L'irruzione del nuovo avviene nel cuore del trauma, di tutti i nostri traumi. Scompiglia e rilancia.

«Per il pessimismo basta la constatazione dei fatti, per l'ottimismo ci vuole la creatività» (F. Mernissi).

E chi mai può essere più creativo di Dio?

La risurrezione sta lì sempre a dirci che non ci può essere perdita, angoscia, delusione tanto opprimente e bruciante, da non poter essere vinta dalla creatività dell'amore.

«È la notizia inaspettata: c'è una benedizione nascosta nella nostra sofferenza.

In qualche modo, in mezzo alle nostre lacrime è nascosto un dono» (H. Nouwen).

Il nostro dolore a volte cerca la tana, si lecca le ferite. Diamogli un tempo per farlo, per piangere, ma restiamo in ascolto, restiamo aperti: il Signore ci sta chiamando.

Vieni, dice, vieni e ti farò scoprire la luce nel buio della perdita, l'infinito dentro la tomba delle tue speranze.

C'è un dono nelle lacrime.

Nell'eucaristia, questo immenso dono di Gesù, ripercorriamo la strada per Emmaus e lo incontriamo. Perché di questo ci parla l'eucaristia: della nostra vita. E non solo ce ne parla, ma si prende cura della vita dolente e ferita. Rinnova la vita, la celebra, la benedice.

«Arriviamo all'eucaristia con il cuore spezzato da molte perdite, le nostre ed anche quelle del mondo.» (H. Nouwen). Su questo sentiero accidentato lo incontriamo nuovamente.

Nell'eucaristia recitiamo: *Signore, pietà*, una confessione generale, comunitaria.

Per interpretare il senso di questo atto penitenziale preliminare mi piace fare riferimento al grande poeta Dante.

La sua *Divina Commedia* è un'opera nota al mondo intero, uno dei capolavori più grandi al mondo. E come comincia? Con un uomo che cammina in una selva oscura, che non sa dove andare, si sente



TORINO 2024

13° raduno
internazionale

perso e ha tanta paura: «Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai in una selva oscura / ch  la diritta via era smarrita...».

Dante fa qualche passo per uscire da quella tremenda situazione ed ecco che gli si parano davanti tre bestie feroci pronte a divorarlo: sono l'immagine del male che   dentro e fuori di lui, nella sua persona e nella societ . Dante si blocca, non ce la fa pi  ad andare avanti.

E quali sono le prime parole che Dante, paralizzato dalla paura, pronuncia? *Miserere di me*. abbi misericordia di me.

Queste parole sono una richiesta di aiuto, non un sentirsi in colpa, mortificati davanti a un giudice, ma   chiedere una mano a un amico, dirgli: portami fuori da qui, guarda dove mi sono cacciato.   disporsi a lasciarsi aiutare e a lasciarsi amare.

Signore piet  significa allora: aiutami, non ce la faccio da solo. Dammi la tua mano e portami fuori dalle mie selve oscure, dalle mie crisi. Rinnovami, e con me rinnova tutti questi altri che sono ora qui in questa chiesa. Aiutaci tutti insieme.   «sentire Dio come persona vivente che comunica con la nostra persona vivente» (Vannucci).

«Cristo vive. Egli   la nostra speranza e la pi  bella giovinezza di questo mondo. Tutto ci  che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita.

Lui   in te, Lui   con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'  il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare.

Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sar  l  per ridarti la forza e la speranza» (Francesco, CV, 1-2).

